TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

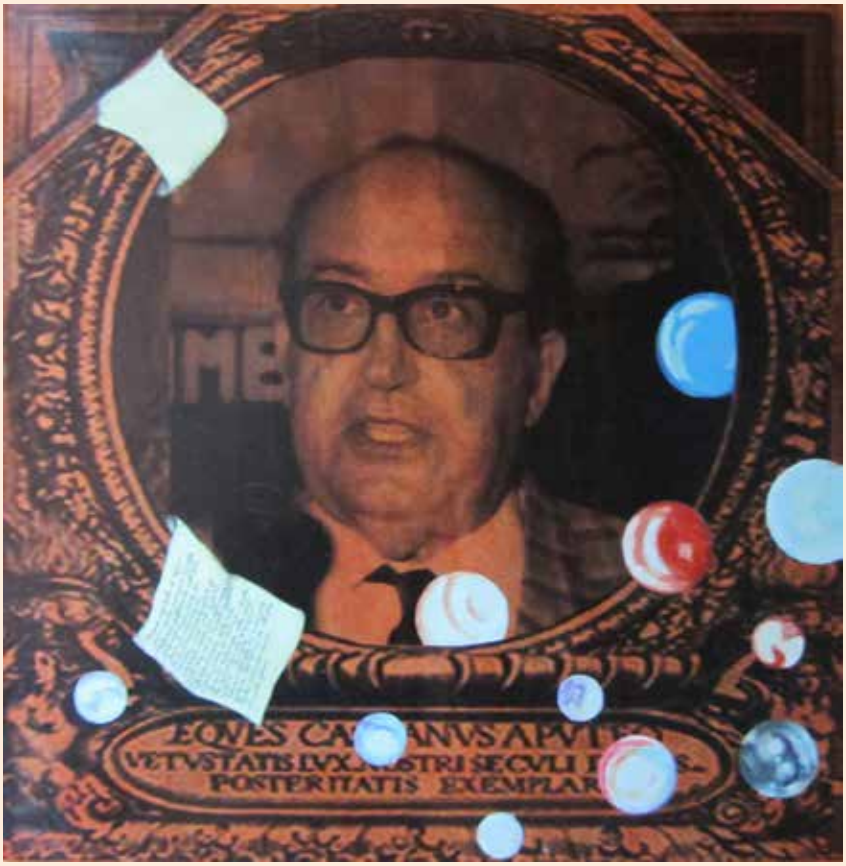
IL VAGLIO

Anno 19 - Numero 2 Aprile - Giugno 2023

Lomellina mia terra

Ombre d'amore

Grani



Riflessi

Fuga di sole

Canta la rana

Il Vaglio

Sommario

3 Dieci, cento, mille... il gioco degli zeri
Marta Costa

4 Memorie di un poeta, di una terra e di una città
Maria Forni

7 Il primo secolo di storia dell'Aeronautica Militare
Cristina Colli

9 L'istituzione del Parco delle Rimembranze nel 1923
Graziella Bazzan

11 Guariti ... al cento per cento
Nadia Farinelli Trivi

13 Mille e non più mille
Adriano Arlenghi

15 La giubba del garibaldino conservata a Vigevano
Lucrezia Zandon

16 Pirandello & Dante, tra letteratura e teatro
Vittorio Orsina

17 Esageriamo: un milione!
Sandro Passi

19 Bando 57° Premio Nazionale di Poesia

IL VAGLIO

TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 19 - Numero 2
Aprile - Giugno 2023
*
Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*
Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*
Coordinamento
Sandro Passi
*
Progetto grafico
Luigi Pagetti
*
La collaborazione è a titolo gratuito
*
Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70
27036 Mortara (PV)

INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino
www.circoloculturalelomellino.it
*
Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*
Copertina
Ritratto in tecnica mista di Walter Passarella
Rielaborazione grafica di Luigi Pagetti

1980

Dietro di me
cinquantasette anni.
Sberleffi alla gioventù.
Ringraziamenti a Dio.
ultima fantasia
una ragazza che mi sussurri:
"Ti amo".

Giancarlo Costa
(Canta la rana- 1984)

Dieci, cento, mille ... il gioco degli zeri

di Marta Costa

Vi sveliamo un dietro le quinte, cari lettori, vi confessiamo una verità. Ogni trimestre, noi del Vaglio, con notevole anticipo, scegliamo un filo conduttore per il numero del nostro trimestrale che ci mettiamo a cucinare. Prendiamo un argomento, magari fatto anche da una sola parola, e lo comunichiamo ai collaboratori: personaggi della cultura, del giornalismo e vari amici del Circolo. Alcune firme ruotano, altre sono fisse, come chi ci segue con assiduità avrà notato. Poi ciascuno può scrivere quello che ritiene più opportuno e ci consegna un articolo rispettando il fil rouge da cui si parte.

Questa volta non c'era niente da inventare, non c'erano dubbi. Il 2023 è il centenario della nascita di Giancarlo Costa, il fondatore del Circolo Culturale Lomellino, che oggi porta il suo nome, e che... per inciso... è mio padre. Si scrive quindi un intero numero su Giancarlo Costa? No. Non esageriamo. Si prende però quel "100" dell'anniversario. Lo si mette sul tavolo e si spazia con tutte la altre cifre che che hanno uno o più zeri. Ecco fatto: zero, dieci, cento, mille, diecimila, centomila, fino a un milione. Era inimmaginabile quello che sarebbe arrivato, oltre al previsto pezzo di Maria Forni. La professoressa Forni, figura di primo piano nel pianeta cultura di questa città e non solo, è stata da sempre amica del papà. Traccia quindi la figura completa di Costa: fondatore nel 1967 del Circolo Culturale Lomellino la cui storia ci è raccontata, sempre dall'amica Maria, su questa rivista nell'anno 2016, in occasione del cinquantesimo anniversario. Ricordiamo, a questo punto, già che siamo sull'argomento, anche un altro grande amico di mio padre: Giancarlo Torti autore del libro "Trent'anni di cultura a Mortara: 1967-1996". In quell'occasione il decano dei giornalisti lomellini raccontò con la sua ben nota maestria i primi tre decenni di una istituzione per il territorio dove viviamo, con tutta la cronaca, le foto, e i dettagli editi e inediti, conosciuti e poco conosciuti. Oggi i decenni che abbiano già superato sono cinque. E solo la professoressa Forni poteva farsi carico, in quanto biografa "ufficiale", del ritratto di Costa "poeta", ma anche quella parallela di Costa "uomo" e non per ultima di Costa "medico".

La famiglia Costa

Gli altri collaboratori, liberamente, avrebbero potuto finire dove gli pareva con qualche zero in più o in meno di quel "cento". Le possibilità erano infinite: migliaia, o forse di più. Poteva capitare che trovasse spazio la discografia di Renato Zero, la recensione di Dieci piccoli indiani di Agatha Christie, ben due film che si sono intitolati Zero in condotta, la canzone (d'epoca) Mille lire al mese, il viaggio di Jules Verne con Ventimila leghe sotto i mari. E chissà cos'altro. Ma queste non ci sono. C'è altro. Vi proponiamo tantissimi altri zeri, a parer nostro bellissimi, dai quali sono nate idee che condividiamo con voi invitandovi alla lettura della rivista che avete in mano.

Memorie di un poeta, di una terra e di una città

I cento anni del "nostro" Giancarlo Costa

di Maria Forni

È qui dove la gente ama far quattro chiacchiere
seduta davanti e dentro ai caffè.
Giancarlo Costa

Nel 1923 nasceva Giancarlo Costa in quella Mortara che segnò il suo destino e che rimase il suo punto fermo, la sua fonte di ispirazione letteraria, il centro dei suoi affetti per tutta la vita. Riuscirebbe difficile pensare a lui senza lo sfondo mortarese, senza "vederlo" seduto al mitico Caffè Lomellino, gestito peraltro dai suoi indimenticabili genitori, o mentre passeggia per il corso, per l'Allea longa o per le amate campagne adiacenti alla nostra città.

Il giovane Dottor Costa

Vivere sulla terra di Lomellina è un meraviglioso dono del destino. […] La natura lomellina è completa e direi irripetibile nella sua estensione di paesaggi impressionistici singolarmente efficaci, che esprimono emozione immediata nell'interpretazione di una vita plasmata da intense vibrazioni agresti. Questo dono l'ho raccolto fin da ragazzo […] con un sentimento indistruttibile d'amore per la mia terra. (da *Grani* 1974).

Così come è difficile pensare all'ambiente mortarese senza la sua figura caratteristica, immediatamente riconoscibile e pronta al saluto, al motto arguto, alla benevola ironia nei confronti dell'interlocutore incontrato magari per caso. La mente si stupisce di non vederlo, ma anche rimane incredula al pensiero che, se Giancarlo fosse tra noi, avrebbe cento anni: in realtà si può pensare che sia ancora qui, a svolgere mille faccende, a curare le dentature dei mortaresi e lomellini, a scrivere i suoi personalissimi versi o le sue prose liriche, sempre rivolti al cuore del suo paese natìo: il centro del mondo. Laureato in Medicina, si specializzò in odontoiatria, esercitando la professione prevista dai suoi studi per moltissimi anni e tenendo anche corsi universitari in materia. Da ciò numerose pubblicazioni su argomenti scientifici relativi alla sua specializzazione. Ma non furono queste le sole pubblicazioni: un lungo elenco di testi poetici e di raccolte di prosa costituisce il prezioso lascito che lo scrittore Giancarlo Costa ha donato ai suoi concittadini, corredato di numerosi premi anche nazionali. Che aggiungere alle sfaccettature della

Giancarlo Costa e la moglie Tecla

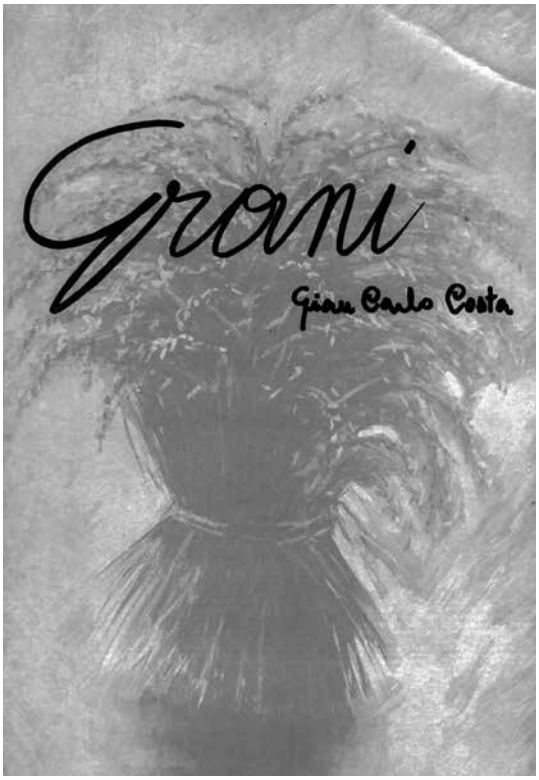
multiforme personalità del professionista affermato e del poeta sempre più apprezzato? Non si può dimenticare la sua attività di operatore culturale, svolta a partire dalla fondazione del Circolo culturale lomellino, di cui fu organizzatore e propulsore, con un piccolo gruppo di amici: nel Circolo egli vide con lungimiranza lo strumento di diffusione culturale non solo in città, ma nel territorio, attraverso varie iniziative, tra cui soprattutto la pubblicazione della rivista *Il Vaglio*, che tuttora continua la sua felice produzione, sotto la direzione della figlia di Giancarlo, Marta Costa.

Legato alla Lomellina e al suo storico capoluogo, Mortara, da vincoli indissolubili, Giancarlo Costa possedeva però una cultura che andava oltre i confini del luogo natio: i suoi anni adolescenziali trascorsi nelle storiche aule del Liceo classico, a Vigevano, gli lasciarono una solida base di conoscenze acquisite dalla frequentazione delle opere letterarie e filosofiche del mondo antico, di cui si avverte l'eco in molti suoi testi: riferimenti mitologici, culturali e antropologici. Era poi ovviamente aggiornato riguardo alle tendenze poetiche contemporanee, di cui parlava volentieri. Coloro che furono studenti negli anni della sua attività odontoiatrica, come chi scrive, non possono dimenticare di essere stati più volte interpellati sul *De bello Gallico* o diversi testi classici, mentre, seduti sulla poltrona dello studio, attendevano il trapano o altri consimili strumenti.

Per tentare di completare un ritratto il più possibile fedele di Giancarlo Costa, non si può dimenticare un altro aspetto della sua personalità: la tendenza alla socialità, alla conversazione, all'amicizia vera e duratura, che si innestava sul senso della pienezza della vita, dell'amore per la battuta pronta e faceta. Il mondo gli si presentava come una realtà da scoprire, da godere nelle offerte vitali, da descrivere non solo con trasfigurazione poetica, ma anche con un po' di "sale attico", che aiuta a ridimensionare gli affanni e le inquietudini esistenziali. Aperto e brillante nella comunicazione, sapeva animare i gruppi di amici e conoscenti: chi scrive ha avuto la fortuna di frequentare d'estate, in età adolescenziale, la spiaggia di Finale Ligure, dove, agli indimenticabili "Bagni Vittoria", si era formata negli anni una piccola comunità di villeggianti mortaresi

Giancarlo Costa con Mirella Bersini e Maria Forni

mescolati per affinità elettiva ad altri provenienti da diverse zone lombarde. L'età era la più varia, dall'infanzia alla maturità. Come dimenticare il grido di bambini e adulti "il dottore, il dottore!" oppure "c'è il Giancarlo" al suo arrivo di ogni anno, mai preannunciato, ma segnato da improvvisi richiami, minacciosi saluti e battute salaci, udibili dal lungomare, del Costa? E gli scherzi, le corse verso l'acqua, qualche involontario tuffo provocato da Giancarlo, ricominciavano come se il tempo non fosse passato.



Grani, racconti - Edito nel 1974

Su creste di liguri onde/ rivedo/ lontani ricordi d'amore. (da *Fuga di sole,* 1990)

Il mare era amato dal "dottore", ma poi si tornava a casa, a Mortara: *Mortara dell'infanzia, del campanile di San Lorenzo, ti dispiego come un ventaglio. Come allora, monello per le strade, corro per le vie sassose. Piccola città che ho forgiato a forza di sogni vibri nella tua agreste esistenza. Cuore mio giovanile dentro questa città, tu fosti l'unico capace di gettare le radici che fanno fissare la vita.* (da *Grani*).

Più avanti, nello stesso passo, Giancarlo confida ai lettori la sua felicità per essere rimasto nella piccola città per una sua consapevole scelta e decisione. In questo clima esistenziale non si può non ricordare anche l'ambiente in cui egli si formò, il mitico Caffè Lomellino: era un luogo di incontro tra persone anche di età diversa, disponibili al dialogo culturale, alla satira scherzosa o mordace, all'attenzione curiosa e affettuosa alla vita della città. "Figlio di una generazione felice, che ha fermentato la città con iniziative nate e partite dai tavolini del suo Caffè Lomellino, il giovane Costa si trovò pienamente immerso nello spirito della più bella gioventù goliardica mortarese, che si riuniva in quel locale un po' per divertirsi, un po' per inculturirsi" (Giancarlo Torti, in *Trent'anni di cultura a Mortara,* Circolo Culturale Lomellino,1996, p. 15).

Infine, non si può parlare di Giancarlo Costa senza citare la donna che gli fu accanto tutta la vita, dagli anni giovanili, quando egli la cantava come "la brunetta di San Cassiano" a quelli in cui ella divenne sua moglie, rafforzando un amore completo e maturo: si parla di Tecla, identificata all'inizio della loro storia con il richiamo alle fossette del suo bel volto, cantate dal poeta come un *senhal* della poesia provenzale.

Io fui l'innamorato, colui che condusse per mano la fanciulla dalle ridenti fossette, attraverso i sentieri di Sant'Albino, in tramonti, in sere d'oblio. (da *Grani*).

Anche questo entusiasmo nell'amare, insieme con la capacità di alimentare il legame affettivo mantenendone l'incanto, fanno di Giancarlo un uomo legato ai valori autentici della vita, che egli univa alla famiglia, alla coerenza e ai sogni.

Giova terminare con una sua breve poesia, densa di emozione: *Tramonto a Mortara*

Sotto il tramonto
sorride Mortara
e l'Arbogna
con onde d'argento
dona notti
da ricordare.

Il primo secolo di storia dell'Aeronautica Militare

Un'Arma, una Associazione e il legame con la Lomellina

di Cristina Colli

Cento anni di Aeronautica Militare Italiana, un anniversario che è caduto il 28 marzo, perché fu in quel giorno del 1923 che il decreto di re Vittorio Emanuele III ne sancì la nascita. La "Regia Aeronautica" vedeva la luce vent'anni dopo il primo storico balzo nell'aria dei fratelli Wright con il loro rudimentale biplano, che si pilotava da sdraiati, ma la costituzione dell'Aeronautica sanciva allora l'importanza sempre crescente di quest'arma nell'ambito del Paese, dimostrata già nel corso della Prima guerra. Inoltre, le tecnologie utilizzate nel campo evolvevano con grande rapidità e, negli anni successivi, i rappresentanti della Regia Aeronautica furono i protagonisti di una serie di primati, come quelli di altitudine di Mario Pezzi, che nel 1938 raggiunse i 17.083 metri di quota a bordo di un biplano a elica Caproni Ca161.

Tra gli aerei a pistoni, questo è un record mondiale ancora imbattuto, fatto che dà la misura dell'eccezionalità dell'evento. Molte cose sono indubbiamente cambiate da quei tempi: dal 1946 l'Aeronautica non è più "Regia" e dalla passione che animava i primi pionieri che, diciamolo, dovevano avere una notevole dose di coraggio per sfidare l'altitudine su aerei molto sperimentali, siamo passati a caccia militari dotati di un'altissima tecnologia, con un'automazione sempre più sofisticata e interfacce a realtà aumentata che aiutano i piloti nelle loro spericolate manovre. Un anniversario quello della nascita dell'aeronautica che senza dubbio ha a Mortara un valore speciale, perché la base di Mortara - Remondò da settant'anni è parte viva e integrante del tessuto sociale, ha accolto centinaia di avieri e non vi è mortarese che tra gli anni 60 e 80 non abbia prestato lì il servizio di leva o avuto un amico che lo abbia fatto.

Mortara e aeronautica, un legame inscindibile anche grazie alla Associazione Arma Aeronautica, nata ufficialmente nel 1959, ma già operativa dal 1958, e ancora oggi molto attiva tra ex militari e appassionati.

Ma andiamo con ordine. L'insediamento dell'aeronautica nel territorio di Remondò risale al 1953, con la costruzione del 12° Control reporting Post: scopo principale di questo reparto è il controllo dei confini nazionali attraverso l'avvistamento, la guida dei caccia intercettori e il riporto delle tracce radar, nonché il traffico aereo civile 24 ore su 24. Il nominativo, che poi identificò anche simbolicamente tutto il reparto, è Puma Radar.

Dopo pochi anni, nel 1959, viene fondata la sezione locale della Associazione Arma Aeronautica, con presidente Giovanni Minchiotti: questa accoglie i militari in servizio e quelli in congedo e fin da subito costituisce un tutt'uno con il reparto, la cui vita non è solo militare ma coinvolge la città con raduni, cene, iniziative culturali. Il reparto di Remondò o Mortara, come viene alternativamente chiamato perché il radar è nel territorio di Mortara, mentre la parte logistica è nel comune di Gambolò, tra il 1969 e il 1972 viene radicalmente trasformato con l'arrivo del nuovo sistema d'arma che integra la difesa aerea radar nazionale a quella della Nato: nel 1986 il Centro Radar diventa quindi un Gruppo Radar.

È il primo passo verso una nuova struttura organizzativa, che porta a una forte razionalizzazione delle risorse umane, ovvero alla diminuzione dei militari presenti nel sito, e all'implementazione di nuovi sistemi

d'arma. In questo contesto, il reparto cambia nuovamente nome e nel 1998 il Gruppo Radar è sciolto e nasce la 112esima Squadriglia Radar Remota con l'implementazione del nuovo radar tridimensionale, che controlla tutto il traffico aereo compreso fra Milano e Torino, arrivando alla Liguria.

La tecnologia svuota lentamente la base di Mortara che, se mantiene la sua importanza strategica, ha meno necessità di uomini: dove una volta servivano dieci persone ora basta un solo addetto e nel 2005 il servizio di leva è abolito e non arrivano quindi nemmeno più i giovani arruolati. Dal 2010 viene reso operativo un sistema radar, tecnologicamente molto avanzato, in linea con le moderne infrastrutture nel sistema delle comunicazioni. Il terzo millennio si apre con una nuova storia, più lontana dal quotidiano rispetto a quando erano tanti i mortaresi a lavorare al radar.

Centro Radar operativo

Il compito della Associazione Arma Aeronautica diviene più importante, perché da un lato ha un minore bacino di potenziali aderenti ma dall'altro si sente investita del ruolo di custode del senso più profondo dell'aeronautica in città. I presidenti che succedono a Minchiotti, che è stato a capo dell'associazione dalla fondazione al 1977, sono i custodi di questo compito e attorno a loro si crea un gruppo che cresce fino a cifre ragguardevoli a livello nazionale.

Riccardo Orlandini è presidente per 28 anni dal 1977 al 2005, Pierangelo Colli lo segue fino al 2016 e oggi alla guida dell'associazione c'è Sergio Silanus. Dal 2009 Mortara ha dedicato anche un monumento agli aviatori in piazza Luciano Guida, pilota collaudatore medaglia d'oro al valor aeronautico, con il posizionamento di una deriva del velivolo Starfigher F-104 e di una targa commemorativa. Ma Mortara ha anche un primato tutto rosa in sede all'associazionismo: è stata la prima sezione in Italia a creare un nucleo femminile nel 2006 intitolato a Olga Biglieri Scurto.

Un gesto importante se si pensa che proprio in quegli anni le prime donne entravano nelle forze armate e che il mondo militare si apriva in Italia anche agli apporti femminili. Oggi la nostra sezione conta più di 300 soci ed è il punto di riferimento di molti altri nuclei sul territorio, con cui si ritrova spesso e con cui ricorda i tanti piloti che negli anni hanno prestato il loro servizio nei cieli. Primo fra tutti Piero Vidale, nato a Mortara nel 1956 e studente del Liceo Omodeo: entrato in accademia aeronautica nel 1975 con il corso Rostro 2°, perse la vita nel 1988, sette mesi dopo essersi sposato, a causa di un incidente a bordo del suo F104 sui cieli di Trapani: i suoi funerali, celebrati in Santa Croce a Mortara da don Adriano Bernuzzi e da don Paolo Sampietro furono partecipatissimi.

Anche la già menzionata Olga Biglieri Scurto, per concludere, è una mortarese con un legame speciale con il mondo aeronautico, perché prima donna pilota di aliante, con un brevetto conseguito nel 1933, novanta anni fa. Amica di Filippo Tommaso Marinetti (fondatore del Futurismo), fu definita aviopittrice futurista, perché tra le sue opere vi furono le "sensazioni di volo", ovvero quei sentimenti unici che solo un pilota di aereo può provare e che lei cercò di trasferire sulla tela con colori vivaci e tratti definiti.

L'istituzione del Parco delle Rimembranze nel 1923

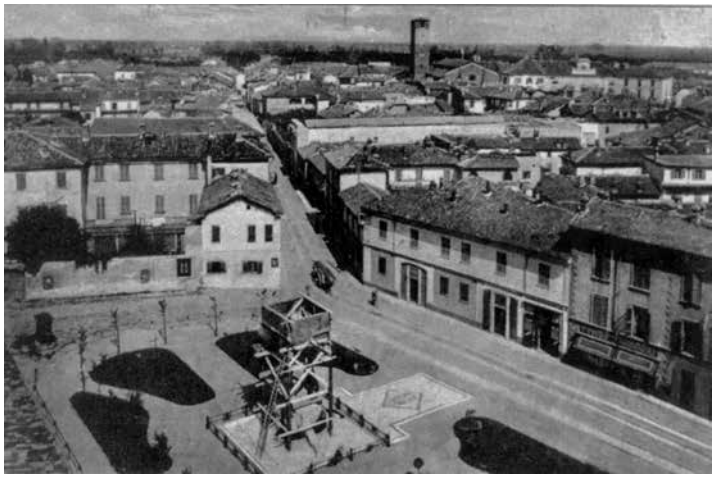
Un luogo dove la memoria rivive attraverso gli alberi

di Graziella Bazzan

Antonio Gibelli descrive nel suo libro "La Grande Guerra degli Italiani" quella del 1915-18 che falcia in tutta l'Europa e nella nostra Italia intere generazioni, determinando all'interno delle comunità vuoti di dimensioni imponenti. Il pensiero di tutti quei morti, il senso del vuoto, circola a lungo nell'immaginario collettivo dei sopravvissuti, diventa quindi necessario affrontare il problema cercando di elaborare in forma adeguata e tollerabile il senso della grave perdita. Inizia così, in seguito ad una nuova tipologia commemorativa su tutto il territorio degli Stati partecipanti al conflitto, la costruzione di lapidi, cippi, cimiteri monumentali e grandi ossari destinati al culto degli eroi i cui corpi in quegli spazi sono raccolti, ordinati ed esposti per essere offerti alla commemorazione.

Vengono innalzati anche monumenti ai caduti i cui corpi non sono mai stati trovati, tentando di valorizzare così la morte in guerra come atto eroico che conferisce al caduto una specificità più accentuata, sottraendolo alla massa anonima di tutti gli altri morti. Per mantenere viva questa memoria nascono anche i Parchi della Rimembranza, aree verdi a loro dedicate. Questa istituzione, partorita nei primi anni del fascismo, è promossa da Dario Lupi, sottosegretario dell'Istruzione che con questa proposta sprona ogni scuola italiana ad inaugurare spazi sacri in ricordo di tutti coloro che hanno combattuto nella Grande Guerra. Monumenti e parchi rispondono al bisogno umano di dare un senso all'accaduto, manifestando il proprio dolore in forma individuale e in cerimonie collettive ma l'obiettivo finale è quello di alimentare nei giovani l'amore per la Patria e la deferenza nei riguardi di quelli che, caduti eroicamente per un bene superiore, l'hanno difesa. Vengono creati intorno ai monumenti collocati al centro del paese o della cittadina, spazi di devozione legati al conflitto del 1915- 18; la loro realizzazione richiama l'antico rapporto albero/uomo, interpretato come simbolo di rinascita. L'eroe che ha fatto olocausto della vita, non è più rappresentato nella staticità di una lapide o di una scultura ma diventa qualche cosa di vivo e fecondo come appunto un albero, piantato e custodito da una nuova generazione.

Commemorare i caduti attraverso questi "monumenti viventi" è un atto fortemente simbolico perché viene dato un corpo virtuale a dei nomi che il corpo lo hanno perso. Gli alberi disposti in modo rappresentativo e sistematico dimostrano molto chiaramente



1922 - Mortara, Costruzione del Monumento ai Caduti in piazza Carlo Alberto

il potere rigenerante della natura, se a ogni autunno perdono le foglie e in senso figurato muoiono, è certo che poi in primavera la linfa farà si che si ricoprano nuovamente di vita. Tutte le scolaresche devono essere promotrici della costituzione di viali o parchi in ogni città, in ogni strada, in ogni borgata così, in maniera imperitura, la messa a dimora degli alberi da loro operata, ricorderà il sacrificio di tutti quelli che si sono immolati per la definitiva unificazione dell'Italia.

Le specie arboree più idonee alle diverse aree geografiche della penisola vengono inviate dal Ministero dell'Agricoltura di Roma, insieme alle norme per la piantumazione; "… tre regoli di legno dei tre colori della bandiera nazionale descrivano un tronco di piramide triangolare e siano tenuti fissi da sei traversine sottili di ferro. Uno dei regoli e precisamente quello colorato di bianco, alquanto più lungo degli altri due, dovrà portare a dieci centimetri dall'estremità superiore una targhetta in ferro smaltato, con grado, nome, cognome, data e luogo della battaglia del caduto in guerra".

Il Parco delle Rimembranze di Mortara

Il 1923 vede una mobilitazione generale, e il Ministero della Pubblica Istruzione ha il suo da fare inviando circolari a destra e a sinistra, una delle tante arriva anche presso il Comune di Mortara ed è custodita presso l'Archivio Storico cittadino, insieme all'elenco dell'allora costituente comitato pro Parco della Rimembranza, istituito per la raccolta dei fondi "all'uopo necessari perché è santo dovere di ogni amministrazione e di ogni buon cittadino eternare la memoria degli eroi, che facendo olocausto di se stessi, resero grande la Patria, segnando col sangue la via che tutti dobbiamo percorrere, uniti e concordi per raggiungere completamente gli alti ideali della Patria stessa".

Siamo agli esordi dell'era fascista e il nuovo governo da poco insediato è fermamente convinto che la realizzazione di questi parchi serva alla formazione psicologica dei futuri italiani, presto balilla, orgogliosi e felici di essere gli appassionati e devoti custodi di quelle piante, che portano il nome dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro compaesani.

Con un regio decreto è costituita una guardia d'onore a cui viene affidata la custodia del verde commemorativo. Due alunni, naturalmente i migliori delle rispettive classi sia per profitto che per condotta, sono scelti dal direttore didattico della circoscrizione per le elementari e dai singoli capi d'istituto per le superiori. Ciascuna guardia d'onore, al comando di un superiore deve prestare servizio presso i luoghi sacri alla "ricordanza" dei caduti negli anniversari dello Statuto, della dichiarazione di guerra, della Vittoria e della marcia su Roma.

Deve avere pure un posto di speciale distinzione nella formazione dei cortei e nella celebrazione di cerimonie e riti in onore dei caduti; a ogni guardia viene consegnato un distintivo a cura del Ministero dell'Istruzione, che deve essere portato in modo permanente per i sei mesi di durata dell'incarico. Per ora dalle informazioni trovate presso l'Archivio apprendiamo che anche la città di Mortara, come tante altre, ha onorato i suoi caduti con un monumento in piazza Carlo Alberto inaugurato nel novembre del 1922 e con il Parco della Rimembranza, inaugurato però in data che non conosciamo, successiva alla circolare del Ministro.

Parco nato per rendere "visibile" l'olocausto della Grande Guerra, alla cui storia non è possibile rimanere insensibili, una storia da tramandare alle nuove generazioni, affinché sappiano e dove possibile, possano evitare gli stessi errori commessi da chi ci ha preceduto.

Guariti... al cento per cento

Un barone bugiardo: Karl Friedrick Hyeronimus von Münchausen

di Nadia Farinelli Trivi

Il barone Karl Friedrick Hyeronimus von Münchausen, vissuto tra il 1720 e il 1791, era un ex ufficiale di Hannover che dopo aver partecipato in Russia alla guerra contro i Turchi si ritirò nei suoi possedimenti di Bodenwerder, attirandosi una curiosa fama per il modo roboante e spesso fantasioso con cui raccontava le proprie gesta. Insomma: aveva una spasmodica tendenza a "raccontar palle" al solo scopo di attirare l'attenzione.

Per tale ragione fu soprannominato *Der Lügenbaron,* il barone bugiardo.

Il barone esplora i fondali marini
a cavallo di un destriero

Vengono paragonati al barone di Münchausen quei pazienti che si presentano da un medico raccontando malattie immaginarie delle quali sarebbero affetti, sostenendo una storia plausibile e drammatica, anche se non del tutto convincente. Richard Asher, nel 1951, coniò il termine di sindrome di Münchausen, e la descrisse secondo tre varietà. La più comune è la variante addominale acuta *(laparatophilia migrans)*, un caso che addirittura spinge il paziente a farsi operare; la seconda è quella emorragica *(hemorrhagia istrionica)* con dolore toracico, aritmie e anemia; la terza è neurologica *(neurologica diabolica)*, associata a crisi di cefalea, parestesie e convulsioni.

Può anche succedere che questi individui usino gli altri come surrogati di se stessi, e allora si parla di "Sindrome di Münchausen per procura". Un disturbo psichiatrico e comportamentale, che induce chi ne è affetto a provocare dei sintomi o a inscenarne di inventati in persone dipendenti dalle sue attenzioni e cure, sempre con l'unico obiettivo di attirare l'attenzione. Il termine "per procura" significa "attraverso un sostituto". In tal caso le vittime sono il più delle volte bambini e anziani: l'attenzione dei sanitari viene dirottata su di loro, con richiesta di indagini diagnostiche anche complesse e di terapie farmacologiche potenzialmente dannose. Senza arrivare a tanto, il più delle volte, chi soffre della sindrome di Münchausen si dedica semplicemente al cosiddetto "turismo sanitario": visite specialistiche di ogni tipo, soprattutto se a carico del Sistema Sanitario (ma anche a pagamento), per il solo piacere di girare gli ospedali e i centri sanitari. Oggi si parla semplicemente di "pazienti con malattia simulata cronica", ma in passato sono state suggerite denominazioni alternative come "vagabondi d'ospedale", "pazienti con problemi itineranti", "soggetti ospedale-dipendenti" o

"individui kopenickiani", dalla famosa burla di Köpenick, città della Germania, dove nel 1906 il calzolaio Wilhelm Voigt, indossata la divisa di capitano della Guardia, arrestò il borgomastro e s'impadronì del denaro della cassa municipale. Questa curiosa e antica storia merita di essere riportata come fu descritta sulla gloriosa rivista "L'Italia Scacchistica" nel 1931: *«… molti ricorderanno ancora l'impresa, nel 1906, di quel calzolaio che procuratosi una vecchia uniforme di capitano d'infanteria, si recava a Köpenick, piccola cittadina vicinissima a Berlino. Incontrata una pattuglia a fare le manovre, audacemente ordinò ai due caporali con i cinque soldati di seguirlo, dovendo arrestare il sindaco di quel paese. Giuntovi, si fece consegnare la cassa municipale, intascandosi il contenuto (circa 4.000 marchi) ed ordinando ai militi di far condurre in "vettura" il disgraziato sindaco e consegnarlo prigioniero alla prima sezione di polizia in Berlino. E questo essi fecero, mentre il calzolaio si eclissava! L'avventura ebbe un'eco enorme, e fu una generale risata in tutto il mondo».*

All'audace calzolaio bastò un'uniforme per soggiogare e tenere in pugno così tante persone, dal sindaco ai militari: lucido esempio di "tecnica d'informazione persuasiva", presa in prestito proprio per definire quei soggetti che tendono a prendere in castagna i medici, mutando spesso la loro storia, presentandosi di notte o nei giorni festivi all'ospedale o al pronto soccorso, cercando, se possibile, la presenza in turno di medici più giovani e meno esperti. Sono comuni i casi di alterazioni degli esami strumentali, di contaminazione o sostituzione di campioni biologici, di manomissioni e scambio di immagini di diagnostica.

Tutto questo ovviamente approfittando di eventuali falle nel sistema di sorveglianza. Non sempre è facile riconoscerli, specie dall'anamnesi, perché si documentano in precedenza su testi di Medicina o su internet su quelli che sono, per esempio, i sintomi di un infarto o di un'ulcera perforata. L'interpretazione di questi casi è difficile e non bastano a spiegarli fattori occasionali come il desiderio di porsi al centro dell'attenzione, di vendicarsi dei medici, di ricevere medicine e cure gratis dall'ospedale. Anzi, resta da chiarire perché scelgano l'ospedale per recitare il loro melodramma, le loro menzogne fantasiose, spesso i loro atteggiamenti masochistici. Questo fenomeno non ha correlazione alcuna con l'ipocondria, che è invece un'ossessione che devasta il malato immaginario, terrorizzato di avere qualsiasi tipo di patologia: a causa di una dispercezione, si autoconvince di manifestare sintomi e segni, ma ciò non ha nulla a che vedere con il bisogno di porsi al centro di attenzioni e cure.

Nel caso della sindrome di Münchausen invece, l'obiettivo finale risulta sempre quello di attirare i riflettori sopra di sé. Una ricerca condotta in Inghilterra tra pazienti sottoposti a indagine psichiatrica ha rivelato, variamente, i seguenti elementi: carattere passivo-dipendente, personalità borderline, carattere isterico, depressione cronica, personalità sociopatica.

Davanti alle difficoltà che si incontrano nel seguire in ospedale questi ammalati, per i quali non è stata sinora proposta alcuna terapia veramente valida, viene la voglia di ricorrere al metodo adottato da un compatriota del barone von Münchausen, tale Till Eulenspiegel, che, secondo una notizia data alle stampe nel 1515, spopolò l'ospedale di Strasburgo, affermando che avrebbe prodotto un rimedio universale con le ceneri del paziente più ammalato, cioè l'ultimo che sarebbe rimasto dopo che egli avesse chiesto a ciascuno se e quanto fosse malato. La percentuale delle guarigioni improvvise fu – manco a dirlo – del 100%.

Mille e non più Mille

Nel buio Medioevo si aprirono alla luce nuovi orizzonti

di Adriano Arlenghi

Il Medioevo viene spesso considerato un tempo buio. Ma in realtà non è stato proprio così. Infatti, intorno all'anno Mille diversi ordini religiosi - e tra questi i Francescani, di cui il terzo ordine esiste e opera anche a Mortara - capirono che l'economia era molto importante per la vita delle persone. Furono loro a creare i Monti di Pietà: delle istituzioni importanti per lo sviluppo delle città italiane, per i poveri, per le famiglie. Nacquero dalla predicazione dei frati minori che a partire dal 1400 fondarono centinaia di queste banche soprattutto nel centro e nel nord dell'Italia. Dice Luigino Bruni, marchigiano del 1966, economista e storico, con interessi per l'etica, gli studi biblici e la letteratura, nel suo libro "Capitalismo meridiano": «In quel periodo le città si stavano ampliando e arricchendo ma la riduzione della povertà urbana non avveniva. I Francescani capirono che c'era un nuovo volto di povertà a cui fare riferimento e da considerare. Così fecero nascere nuove banche, ovvero una nuova finanza che raggiungesse gli esclusi. I Francescani fecero qualcosa di innovativo e creativo, qualcosa che molti sostengono solo un carisma straordinario come quello di Francesco poteva generare. A quel tempo, molto più di oggi, il denaro e la ricchezza erano considerati lo sterco del demonio. San Francesco iniziò la sua storia ad Assisi, questo lo sappiamo tutti, dicendo no a quel mondo costruito sul denaro. Soprattutto perché allora le banche prestavano ai ricchi e i poveri finivano spesso nelle mani dei piccoli usurai. Per questa ragione la lotta contro l'usura fu la prima ragione della nascita dei Monti di Pietà. Tanto che un frate che si chiamava Bernardino diceva: chi aiuta uno fa bene, chi aiuta due meglio, chi molti meglio ancora e il Monte aiuta molti».

Esistevano due scuole di pensiero riguardanti il pagamento o meno del tasso di interesse. Ma al di là di questo dibattito che appassionò molti, è indubbio che i Francescani risposero a una grave crisi, dando vita a nuove istituzioni bancarie. Lo fecero perché conoscevano i bisogni veri della gente. Capirono che in quei periodi di crisi occorreva riformare l'economia e la finanza e non solo averne paura. Insomma all'economia che esclude, all'economia dell'usura di quel tempo, risposero con un'economia che invece includeva e faceva vivere. In epoca moderna, dunque mille anni dopo, i Monti di Pietà erano completamente cambiati e si erano trasformati in Casse di Risparmio e poi in Fondazioni con la missione di sviluppare servizi finanziari uniti all'impegno sociale.

Cripta delle spoglie di San Giacomo
Cattedrale di Santiago di Compostela

La più nota in Lomellina è stata quella delle Province Lombarde, che prosegue ora nel suo vecchio lavoro, come Fondazione Cariplo con bandi ed erogazione di denaro, per creare comunità forti e inclusive soprattutto nei territori dove esse sono diventate frammentate e fragili.

L'anno mille però ci racconta anche di quell'Europa cattolica, che impazzì per il ritrovamento della tomba di San Giacomo,

le cui spoglie furono trasferite a Santiago de Compostela in Spagna. Santiago era al tempo una piccola cittadina della Galizia non lontano da Finisterre, il luogo dove finiva il mondo allora conosciuto e dove l'Oceano Atlantico, carico di magia e di mistero, regalava ai pellegrini il sogno di nuove terre e nuovi cieli. Il cammino francese lungo 930 chilometri è stato percorso da allora da folle di pellegrini alla ricerca di Dio, alla ricerca di un senso alla propria esistenza.

«Mille e non più Mille» secondo le credenze medievali doveva segnare la fine del mondo e il giudizio finale. Per molti oggi l'anno Mille significa l'inizio di un cammino che poi simbolicamente rappresenta anche il cammino della vita e che ha continuato nei secoli a portare gente a Roma, a Santiago e Gerusalemme, ovvero le tre mete antiche della cristianità. Mille anni fa però le strade erano particolarmente infide e pericolose. Si poteva partire per un voto, per ottenere indulgenze per sé o per i propri cari o per ottenere un miracolo. I pellegrini dovevano essere innanzitutto riconoscibili. Per questo indossavano una divisa speciale che prevedeva un mantello di lana, un cappello a grosse falde, un solido bastone per facilitare il cammino (detto "bordone") e sul mantello portavano simboli precisi: conchiglie, rami d'ulivo, croci.

Spesso i pellegrini dormivano al freddo, ma poi, lungo i percorsi, sorsero a poco a poco ospizi, locande, taverne e ospitali che svolgevano la funzione di ricovero dei viandanti e dei poveri. Insomma nel Medioevo i cammini erano un'esperienza pericolosa. Anche le strade più frequentate erano insicure e rischiose. Molti pellegrini facevano testamento prima di partire, a causa dei rischi a cui andavano incontro. Potevano trovare banditi, molti morivano nel percorso, molti si sposavano e non tornavano più nelle loro città.

Oggi Mortara ha la fortuna di essere attraversata da una di queste vie. Una tappa forse meno blasonata di tante altre, non possedendo la Lomellina montagne o spiagge. Tuttavia si può notare che qui si gode di ampi spazi aperti, dove anche i pensieri di chi cammina sulle strade poderali possono allargarsi e respirare leggerezza. Gli ultimi dati certificati parlano di oltre settecento presenze di pellegrini che hanno sostato nel romitorio accanto alla storica Abbazia di Sant'Albino, negli anni prima della pandemia. Pandemia che ha arrestato in parte il flusso dei camminatori, ma che lo scorso anno, il 2022, è ripreso in gran numero.

Mortara - Abbazia di Sant'Albino

È opinione comune che la "Via" sia in grado oggi, anche se ha perso in parte la connotazione spirituale del passato, di offrire molto a un turismo attento e non distruttivo, di cui sempre più in futuro gli abitanti delle grandi metropoli sentiranno il bisogno. Anche per valorizzare la Francigena, un'associazione locale ha creato in località Madonna del Campo un luogo di sosta. Con murales, una statua pellegrina di nome Micol e un diario in cui i nuovi viandanti, anche se viaggiano con il gps e le carte turistiche, possono scrivere della loro ansia di natura, socialità e libertà.

Dice il regista (intellettuale, scrittore, giornalista, professore....) francese Régis Debray: «Il camminare placa i tormenti dell'effimero. Nel momento in cui si getta lo zaino sulle spalle e la scarpa appoggia sui ciottoli della strada, la mente si disinteressa delle ultime notizie. Quando percorro a piedi trenta chilometri al giorno, calcolo in anni il mio tempo, quando in aereo ne faccio tremila, calcolo in ore la mia vita».

La giubba del garibaldino conservata a Vigevano

A Palazzo Merula il cimelio di uno dei (quasi) "Mille" eroi risorgimentali

di Lucrezia Zandon

La Spedizione dei Mille - si sa - fu uno degli episodi cruciali del Risorgimento. Avvenne dal 1860 al 1861 nella notte tra il 5 e il 6 maggio con un migliaio di volontari sotto al comando di Giuseppe Garibaldi. Lo scopo della spedizione era di appoggiare le rivolte scoppiate in Sicilia e rovesciare il governo borbonico.

I Garibaldini sbarcarono l'11 maggio a Marsala e, grazie al contributo di volontari meridionali fu creato l'Esercito Meridionale. Uno di questi volontari, Angelo Barbaro, fu un vigevanese troppo giovane per arruolarsi all'interno dei Mille, che divenne volontario di Garibaldi a 17 anni nel 1866. La sua giubba, probabilmente passata di mano in mano, è giunta all'archivio di Palazzo Merula in Vigevano. È una delle poche rimaste, dopo il periodo in cui Craxi - appassionato di storia risorgimentale - ripulì le aste, collezionandole. La giubba garibaldina di Angelo Barbaro è da sottotenente del Primo Reggimento Volontari Italiano del 1866, nel quale convogliarono tutti gli ex garibaldini dei Mille. Segno inequivocabile per identificare il modello della giubba sono i gradi a fiori, così si chiama il decoro del grado, e il numero sul bavero/colletto. La fotografia del giovane Angelo, che indossa la giubba, è riconducibile a quel periodo, infatti solo in tale data - nel 1866 - vennero apposte le mostrine e il fregio indicante il numero della compagnia. Tuttavia, il nome del Barbaro non appare nella lista dei Mille, ormai nota e controllata, quindi non partecipò alla campagna dell'Italia meridionale, ossia quella dalla partenza da Quarto alla battaglia del Volturno e che va divisa tra spedizione dei Mille – Quarto – Palermo – e poi Esercito Meridionale, Palermo – Volturno. Ma sicuramente esiste un elenco ufficiale dei componenti del corpo volontari del 1866, così come esisterà il foglio matricolare del Barbaro.

La giubba garibaldina di Angelo Barbaro

Probabilmente, una ricerca più accurata all'archivio di Stato di Firenze, capitale per cinque anni dal 1865, potrebbe dare notizie esaustive sul garibaldino.

Sia l'Anvrg (Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini) sia l'Istituto nazionale di storia Giuseppe Garibaldi entrambi con sedi a Roma dispongono di un proprio archivio storico. Inoltre la biblioteca del museo dell'Araba Fenice di Parma possiede un volumetto edito dal Ministero della guerra nel 1941 contenente un interessante elenco dei "Luoghi dove sono depositati gli antichi ruoli matricolari, nonché gli atti e i documenti relativi ai vari corpi volontari, colonne, bande armate, guardie civiche e nazionali, costituitisi per le guerre dell'indipendenza e dell'Unità d'Italia dal 1948 al 1970".

Nel taschino della giubba si conserva, unitamente alla foto del garibaldino, una carta da visita della vedova Adele Schiepatti con le seguenti indicazioni: "Barbaro Angelo, nato a Mestre. Ufficiale garibaldino indossò la camicia rossa a 17 anni. Capo stazione principale alla stazione di Milano - morto a Milano nel 1912".

Pirandello & Dante tra letteratura e arte

Suggestioni dantesche dalle centomila identità di Vitangelo Moscarda

di Vittorio Orsina

"Uno, nessuno e centomila" esce in volume nel 1926 per i Tipi di Bemporad. Prima era stato raccolto a puntate nella rivista La Fiera Letteraria. È l'ultimo romanzo di Pirandello, che preferiva dedicarsi al teatro. Buttiamo un occhio su un aspetto che solo di recente è venuto alla ribalta della critica. Nell'aprile 1898 Pirandello divenne professore incaricato di estetica e stilistica all'Istituto superiore femminile di magistero a Roma, incarico che tenne fino al 1922. L'autore, che era anche filologo, durante i suoi corsi dedica diverse lezioni a Dante che sfoceranno poi in una Lectura Dantis, tenuta in Orsanmichele il 3 febbraio 1916, e nel volume Chiose al Paradiso di Dante, che raccoglie le note divulgate nelle sue lezioni. La poesia dantesca era allora ben presente al Nostro, nonostante le scelte letterarie lo abbiano allontanato dalla poesia.

Prima di parlar di Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo, sarebbe da tener conto che la sua gestazione è molto lunga. Si sono rintracciate carte risalenti almeno a quindici anni prima della pubblicazione, appena dopo l'Umorismo del 1908. Da questa premessa si potrebbe trarre un corollario, ovvero Uno, nessuno e centomila è il romanzo di una maturità, è la sintesi di una vita, un'attesa per qualcosa che era già in germe e che era pronto lì a batter moneta. Quando ci riesce, il risultato è curioso.

Il libro che Bemporad pubblica è un monologo, filosofico, del protagonista Vitangelo Moscarda, condito dall'inconfondibile stile pirandelliano, di cui è impossibile negare il fascino, la teatralità, l'incisività non espressionista, e certo sapore arcaico dagli echi danteschi. Non solo nelle forme lessicali, ma anche in richiami più ampi e articolati. Vorremmolasciar, sulla scia dantesca, due note esemplificative: una strutturale e l'altra lessicale.

L'Uno, nessuno e centomila si suddivide in otto libri, nonostante il numero non così imponente delle pagine pirandelliane; la suddivisione della Commedia è nota. Dante compie un viaggio di redenzione, come annunciato nel primo canto. Il suo percorso, dal peccato, alla purgazione, alla salvezza, tra le mille possibili interpretazioni, è una presa di coscienza e un affinarsi della consapevolezza del Dante uomo attraverso il Dante autore. Anche il dato stilistico dà il destro a questo processo. Così nelle pagine di Pirandello, dove Vitangelo, dal famoso spaesamento del naso storto verso destra, fa scaturire una serie di riflessioni, in una modalità narrativa che assottiglia il confine tra romanzo e trattato filosofico, che lo porteranno verso una maggior conoscenza di sé.

Il dato lessicale da mettere in evidenza, invece, trae spunto dallo stesso cognome del protagonista, Moscarda. Neologismo: aggettivo denominale derivato da "mosca" con il suffisso -ardo, vedi "bastardo", con sfumatura peggiorativa. In Inferno XVII mosche e tafani imperversano nei pressi degli usurai – proprio il padre di Vitangelo esercitava questa professione – sotto una pioggia di fuoco come i cani "… quando son morsi / o da pulci o da mosche o da tafani". Le mosche aleggiano dove c'è morte, Mosca dei Lamberti, Inferno XXVIII, è seminatore di discordie, Belzebù, Inferno XXXIV, era il biblico Signore delle Mosche. Vitangelo Moscarda non fa che porre con insistenza domande a sé e agli amici, in un certo senso disseminando discordie tanto che non sanno più chi sono, una sorta di mina vagante ma che, se vogliamo sotto il lume del percorso dantesco, sta ricercando la verità, l'amor che move…

Esageriamo: un milione!

Pesciolini, formaggini, corrierino, ma anche Marco Polo

di Sandro Passi

Unità del settimo ordine nel sistema di numerazione decimale, il milione equivale a dieci alla sesta, a mille migliaia. Infatti, con valore iperbolico, indica anche grande quantità o grande somma. Tante le frasi fatte: te l'avrò ripetuto un milione di volte; quella persona ha un milione di amici; l'abbiamo visto un milione di volte. E un milionario è sinonimo di un riccone.

In passato, durante il corso legale della lira, si usava il diminutivo milioncino per indicare una somma pari a circa un milione di lire che tutto sommato non era poi così tanto: per fare quel tal lavoro in casa basta un milioncino; attualmente, in ragione del valore molto alto di un milione di euro, è adoperato scherzosamente: cosa vuoi che sia, per comprare quell'appartamento con un milioncino te la cavi!

Iconica pubblicità degli anni 60

Ma quando si dice milione la prima cosa che viene in mente a tutti è il "pesce milione". Con questo nome è indicata una specie dei Teleostei, comune nelle acque dolci delle isole Barbados, della famiglia dei Ciprinodonti, il Lebisies reticulatus, la cui femmina è lunga al massimo tre centimetri, e il maschio anche meno. Le Barbados devono alla presenza di tale pesciolino l'essere libere dalla febbre gialla che infierisce nelle regioni vicine, e ciò in conseguenza della grande distruzione che esso fa delle larve delle zanzare trasmettenti la malattia. In seguito a ciò il Lebistes fu introdotto con felice successo in altre regioni dell'America tropicale. Insomma, ha funzionato un milione di volte meglio del Gambusia affinis, quel collega pesciolino che anni fa venne usato in Lomellina per fargli mangiare le larve delle nostre zanzare indigene, con risultato praticamente nullo. Ovviamente dicendo che il Lebisies reticulatus è il più famoso dei "milioni" si stava scherzando. L'abbiamo messo all'inizio del pezzo in quanto si suppone sconosciuto ai più, prima di parlare di altri milioni davvero famosi.

Come per esempio quel formaggino triangolare che negli anni Sessanta spopolava nei caroselli diventando un must, golosissimo sciolto nelle minestrine o spalmato sul pane. I bambini indiscutibilmente lo adoravano sia per il suo contenuto "doppia panna" (praticamente scarti caseari, che le aziende del settore non sapevano come riciclare diversamente) che per i tanti bei gadget in regalo: figurine e vari premi a punti, e questo accresceva il successo del Milione come di altri prodotti simili, oggi non più sul mercato.

Rimaniamo in tema bambini e il milione diventa il simbolo di un personaggione (immaginario) che ha fatto storia. È stato utilizzato anche come testimonial pubblicitario del formaggino di cui sopra.

Il Signor Bonaventura, ideato nel 1917 da

Sergio Tofano e pubblicato dal Corriere dei Piccoli fino al 1978, è entrato col suo proverbiale milione nella cultura italiana del Novecento. Sono poi seguite alcune riedizioni e sono state realizzate trasposizioni televisive, teatrali e cinematografiche.

Bonaventura è un uomo alto sempre vestito con una giacca e un cappello rossi, larghi pantaloni bianchi e accompagnato da un cane bassotto giallo; vive complicate avventure che lo portano invariabilmente a ricevere una ricompensa di un milione di lire. I testi dei fumetti erano tutti composti da distici di ottonari a rima baciata, e iniziavano con le parole: Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura...

Una sventura del Signor Bonaventura

Queste divennero ben presto un tormentone noto a intere generazioni. Talvolta Tofano usò delle variazioni, come Qui comincia l'avventura..., Ricomincia la sventura..., Il signor Bonaventura, ricco ormai da far paura.... Le storie seguivano uno schema altamente regolare: la sventura del protagonista si trasformava in un beneficio altrui e culminava inevitabilmente nella fortunata vincita di "un milione". La ricompensa era raffigurata in forma di un enorme biglietto di banca manoscritto. Poche volte finisce male per Bonaventura, come quando il cane, azzuffandosi con una gatta, riduce a brandelli i pantaloni del bellissimo Cecè, e il nostro eroe deve risarcire il bellimbusto. Siamo in un mondo popolato altresì da generosissimi re, baroni, contesse, dove comunque non mancavano i cattivi, come il torvo e invidioso Barbariccia o il disonesto barone Partecipazio. In seguito, appare di tanto in tanto il piccolo Pizzirì, figlio di Bonaventura, una vera e propria copia del padre distinguibile solo dalle dimensioni più ridotte e dai pantaloni alla zuava. C'è anche una moglie, che si vede poche volte e solitamente è vestita di verde e con una coroncina gialla sul capo. Tra le campagne pubblicitarie di Bonaventura si ricordano: quella per il prestito per la ricostruzione del 1945, per la Lotteria Radiotelefortuna del 1949, fino a dispense sui temi della finanza negli anni Duemila.

Chiudiamo col Milione più "serio" e più "alto". Adesso non si scherza più: è davvero quello con maggior "celebrità".

Il resoconto dei viaggi in Asia di Marco Polo, intrapresi assieme al padre Niccolò Polo e allo zio paterno Matteo Polo, mercanti e viaggiatori veneziani, tra il 1271 e il 1295, è raccontato con le relative esperienze alla corte di Kublai Khan, il più grande sovrano orientale dell'epoca, del quale Marco fu al servizio per quasi diciassette anni. Il libro fu scritto da Rustichello da Pisa, un autore di romanzi cavallereschi, che riportò sotto dettatura le memorie rievocate da Marco Polo, mentre i due si trovavano nelle carceri di Genova. Rustichello adoperò la lingua franco-veneta, una lingua culturale diffusa nel Nord Italia tra la fascia subalpina e il basso Po.

Un'altra versione fu scritta in lingua d'oïl, la lingua franca dei crociati e dei mercanti occidentali in Oriente forse tra il 1296 e il 1298. Il testo sarebbe poi stato rivisto dallo stesso Marco Polo una volta rientrato a Venezia, con la collaborazione di alcuni frati Domenicani. Considerato un capolavoro della letteratura di viaggio, Il Milione è anche un'enciclopedia geografica, che riunisce le conoscenze essenziali disponibili alla fine del XIII secolo sull'Asia, e un trattato storico-geografico.

Le sue descrizioni ispirarono i viaggi di Cristoforo Colombo. Nientemeno!

Ci sono senz'altro tanti altri "milioni" di cui si sarebbe potuto raccontare, ma - a chi scrive - non sono venuti in mente tutti, oppure... ha preferito... non "versarli" nella banca delle pagine del Vaglio.

CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

Mortara (PV)

Città di Mortara

57° PREMIO NAZIONALE DI POESIA CITTA' DI MORTARA

Comitato Organizzatore
Sagra del Salame d'oca di Mortara

****

Bando di concorso 2023

REGOLAMENTO

Il Premio è regolato dalle seguenti norme:

1. I poeti partecipanti dovranno inviare una o due poesie, ognuna che non superi i 50 versi, in 5 copie dattiloscritte o stampate, una sola corredata delle generalità complete dell'autore.
2. La quota di partecipazione per le spese di segreteria è fissata in € 15,00.
3. Le opere dovranno essere inviate entro il 5 luglio 2023 o - per e-mail al seguente indirizzo:
   marta.costa@circoloculturalelomellino.it
   oppure tramite posta a:
   Circolo Culturale Lomellino G. Costa
   Via XX Settembre, 70 - 27036 Mortara (PV)
   (Tel. e fax 0384 91249)
   La quota potrà essere versata in uno dei seguenti modi:
   - in contanti in busta
   - bonifico bancario Banco BPM Mortara
   NUOVO IBAN **IT50 B 05034 56070 000000009770**
4. Al Premio non sono ammessi i vincitori dei primi premi delle ultime tre edizioni.
5. Il Premio si articola in 2 sezioni:
   1) Poesia a tema libero
   Primo classificato € 300 e medaglia Comune di Mortara
   Secondo classificato € 200 e medaglia d'argento
   Terzo classificato € 150 e medaglia d'argento
   e sette segnalazioni d'onore.

   Tra le opere partecipanti sarà conferito:
   Premio speciale "Giancarlo Costa":
   "Ama la tua terra"
   € 100 e medaglia d'argento

   2) Poesia in Vernacolo Lomellino
   Primo classificato € 100 e medaglia Comune di Mortara
   Secondo e terzo classificati medaglia d'argento
6. I premi verranno assegnati a giudizio insindacabile della Giuria, la cui composizione verrà resa nota durante la cerimonia di premiazione che avrà luogo a Mortara, in concomitanza alla Sagra del Salame d'oca, venerdì 22 settembre 2023 alle ore 21.15. Tutti i concorrenti sono invitati sin da ora.
7. I vincitori sono tenuti a presenziare alla cerimonia di premiazione.
8. I premi in denaro di ogni sezione dovranno essere ritirati dagli interessati al momento della premiazione, pena il decadimento del diritto al premio; per quelli speciali, in casi eccezionali, è tuttavia consentito il ritiro del premio da parte di altra persona, purchè presenti delega del vincitore.
9. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione del Circolo Culturale.
10. L'invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio, soggiorno, ecc...
11. Il Circolo Culturale Lomellino avviserà per tempo i premiati, personalmente, con lettera o e-mail, comunicando il luogo dove si terrà la manifestazione; dell'esito del concorso sarà comunque data notizia alla stampa locale e sul nostro sito: www.circoloculturalelomellino.it
12. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume responsabilità per eventuali deprecabili plagi.
13. Gli elaborati non verranno restituiti e la partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento.
14. Eventuali modifiche al presente regolamento potranno essere attuate dall'organizzazione in relazione a situazioni contingenti.
15. Sarà escluso dal concorso chi non osserverà le norme sopra riportate.

I dati personali trattati sono tutelati nel rispetto delle leggi vigenti.

Il Presidente
Marta Costa

TEATRO ALLA SCALA

Mercoledì 28 giugno 2023

Balletto

“ Romeo e Giulietta” di Sergej Prokof’ev

Coreografia Kenneth MacMillan

Corpo di Ballo e Orchestra del Teatro alla Scala

Artista Ospite JACOPO TISSI

Lunedì 11 settembre 2023

Opera

“ Il Barbiere di Siviglia “

Direttore Evelino Pidò – Regia Leo Muscato

Solisti, Orchestra e Coro Accademia Teatro alla Scala

Giovedì 5 ottobre 2023

Recital di canto

Tenore Benjamin Bernheim

Pianoforte Kerry-Ann Matheson - (Chausson, Berlioz, Duparc, Puccini, Verdi)

—

Pacchetto 3 spettacoli Euro 170,00

(biglietti palco e pullman)

—

Partenza ore 18 – Mortara, Viale Dante (Scuole Medie)

ore 18,15 Vigevano (Viale Industria-Il Ducale)

Prenotazione e pagamento entro venerdì 28 aprile 2023

c/o Agenzia Costa – Via XX Settembre n.70 Mortara - Tel. 0384 91249

CIVICO.17 Città di Mortara BIBLIOTECA F. PEZZA

“Giancarlo Costa lomellino. Poesia e prosa”

A cento anni dalla nascita del fondatore del Circolo Culturale Lomellino

—

Ce ne parla Maria Forni. In collaborazione con il Circolo

Mercoledì 19 aprile 2023 - ore 16.00